



Fmi: Pil Eurozona in calo all'1%

La crisi tedesca zavorra l'Italia

Congiuntura

Dieci milioni al giorno. Un primo effetto dello stop tedesco si vede nell'export verso Berlino, in caduta di 3,6 miliardi tra gennaio e novembre 2024. Un danno quantificabile in uno 0,2% di Pil in meno. **Marroni, Orlando, Picchio** — a pag. 2

Dallo stop tedesco un colpo all'export, ogni giorno del 2024 persi 10 milioni

Congiuntura. Il rallentamento economico pesa sul made in Italy: da gennaio la riduzione delle vendite sfiora quota 3,6 miliardi. Colpite in particolare auto e filiera meccanica. Berlino scende al minimo storico (11,6%) per peso sulle commesse estere totali guardando al 2023, che non presentava numeri troppo dissimili da quelli attuali (Pil tedesco a -0,3%, ora è valutato a -0,2%, nostro export verso la Germania in calo del 3,6%) l'Istituto stimava un effetto depressivo di un punto sul nostro export complessivo e dello 0,2% in termini di Pil.

Luca Orlando

Dieci milioni al giorno, sabati e domeniche inclusi. Un primo effetto del rallentamento tedesco è visibile qui, nel flusso di merci italiane diretto verso Berlino, in caduta di 3,6 miliardi di euro tra gennaio e novembre 2024. Frenata del 5,1% che si aggiunge ad una riduzione di quasi quattro punti l'anno precedente: in due anni si tratta di mancati acquisti per quasi sette miliardi.

Discesa non indolore, come del resto è inevitabile se sperimentata da quello che ancora oggi, pur essendo sceso al minimo di sempre in rapporto al totale dell'export (11,6%), rappresenta il primo mercato di sbocco per le nostre merci. Peso che comunque supera anche il 20% per alcune aree della meccanica ed è in realtà ancora superiore tenendo conto degli acquisti effettuati al servizio di siti produttivi di multinazionali tedesche basati altrove, ad esempio nell'est europeo, e che pure risentono della gelata in arrivo da Berlino.

«Vuole i numeri? Per la mia azienda, che per fortuna riesce a crescere altrove - spiega **Federico Visentin**, imprenditore della meccanica e presidente di **Federmeccanica** - si tratta di 15 milioni in meno su un mercato di 80, quindi il calo legato alla Germania è nell'ordine del 20%. E l'aspetto più critico è che non si vede un'inversione di rotta. Tema che preoccupa tante imprese e che frena gli investimenti: se non arriva una svolta, ci aspetta un 2025 in apnea».

Sabbia negli ingranaggi che rallenta la crescita ovunque in Europa, dunque anche a casa nostra. Nuove stime Istat arriveranno a marzo ma intanto,

l'export verso Berlino, in caduta di 3,6 miliardi tra gennaio e novembre 2024. Un danno quantificabile in uno 0,2% di Pil in meno. **Marroni, Orlando, Picchio** — a pag. 2

Anche se alcuni studi recenti, ad esempio un rapporto realizzato dall'ufficio studi di Confindustria, evidenziano negli ultimi anni una correlazione meno stretta tra le due economie, si tratta però di un rapporto fortemente asimmetrico: misurando il grado di dipendenza dagli input intermedi in arrivo dai due paesi, l'Italia presenta un dato 2,5 volte superiore rispetto a quello tedesco. Traduzione: se noi rallentiamo Berlino non gioisce ma tira avanti; se succede il contrario, per noi i problemi sono maggiori. «Più che l'intensità della crisi - spiega la senior partner di Prometeia Alessandra Lanza - a preoccupare è però la sua persistenza e pervasività: in difficoltà ci sono filiere come auto, chimica e meccanica, tutte aree ad alta attivazione sia interna che estera. La "nottata" credo sarà ancora lunga».

Guardando all'export, le aree più colpite nel 2024 dalle mancate vendite sono in particolare quelle meccaniche e metallurgiche, legate a due dei comparti in affanno a Berlino, auto e costruzioni. Impasse nell'edilizia che rallenta ad esempio valvole e rubinetti, giù di dieci punti. «Per me la Germania vale quasi un terzo dei ricavi - spiega Sandro Bonomi, presidente dell'associazione di categoria Avr - e si vede un calo nell'ordine del 15%. I produttori di caldaie sono in difficoltà per via dei cambiamenti normativi sulle pompe

di calore e anche questa incertezza sta ingessando il mercato. Al momento io non vedo segnali di ripresa».

Male vanno anche i metalli, che in 11 mesi perdono 1,25 miliardi di export, macchinari e attrezzature quasi 600, le auto ben 1,5 miliardi. Anche se in questo caso non è tanto la domanda interna tedesca a pesare (le immatricolazioni 2024 scendono solo dell'1%) quanto piuttosto la mancanza di produzione dai nostri siti, con volumi ai minimi dal 1956. Così, tra veicoli commerciali e auto, le unità vendute in Germania sono abbattute di un terzo, quasi 45 mila in meno tra gennaio e ottobre, con un crollo vicino al 50% per le sole vetture. Domanda in calo che colpisce anche la componentistica di settore, che verso Berlino (elaborazioni Anfia) esporta oltre cinque miliardi all'anno, il 20% delle proprie vendite estere: nel 2024 il calo medio sfiora il 5%, quasi il 7% per le componenti meccaniche.

«Le aziende italiane - spiega il presidente del Gruppo Componenti di Anfia Marco Stella - lavorano non solo con i costruttori ma anche con i Tier 1 tedeschi, gruppi in grande difficoltà, con decine di migliaia di esuberanti annunciati. Situazione che preoccupa, perché è l'indebolimento di un mercato importante su cui le imprese hanno puntato nel tempo per ovviare alla cronica debolezza della domanda interna di settore: oggi sento tante aziende che fanno fatica».

Cali, quelli verso la Germania, che ad ogni modo non abbracciano ogni comparto: alimentare e farmaceutica ad esempio continuano a crescere. Così come in progresso, allargando lo sguardo al periodo 2022-2024, sono 81 dei 157 distretti esaminati da Intesa

Sanpaolo. E anche se Berlino frena da due anni, stabile dal 2022 è il bilancio del made in Italy, con i valori di fine anno che saranno non distanti comunque del massimo storico di 626 miliardi. «Parte di ciò che non vendiamo in Ger-

mania - spiega il Chief Economist di Intesa Sanpaolo Gregorio De Felice - riusciamo a collocarlo in altri mercati, ad esempio nell'area del Medio Oriente: la diversificazione degli sbocchi è uno dei nostri punti di forza. Certo, i settori le-

gati all'auto soffrono. Ma qui si tratta di un problema più europeo che tedesco, un approccio sbagliato alla gestione della transizione, target verso cui non sono stati messi in opera per tempo i fattori abilitanti necessari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi (Avr): «Nessuna svolta in vista». Visentin (Federmeccanica): «Da qui un freno in più per gli investimenti»

In relazione al 2023, in uno scenario simile, Istat stimava per il Pil italiano un impatto negativo dello 0,2%

La fotografia della discesa

ESPORTAZIONI CON LA GERMANIA

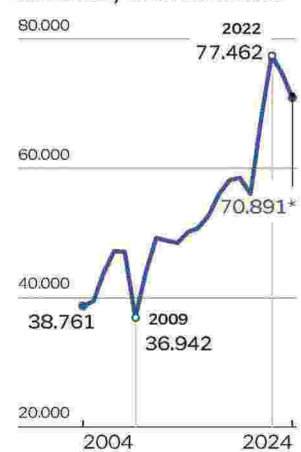
Periodo gennaio-novembre 2024. In mln di euro

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

	VALORI GEN/NOV '24	VARIAZIONI % GEN/NOV '24 GEN/NOV '23	DIFFERENZA RISPETTO A GEN-NOV '23
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	2.126	8,1	159
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	149	-46,8	-131
Prodotti delle attività manifatturiere	63.291	-5,0	-3.331
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	7.679	5,4	393
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli e accessori	5.172	-2,7	-144
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	1.410	-3,8	-56
Coke e prodotti petroliferi raffinati	165	-40,8	-114
Sostanze e prodotti chimici	4.987	1,5	74
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	3.750	14,3	469
Articoli in gomma/mat. plastiche, altri prod. lav. minerali non metal.	4.513	-2,1	-97
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	10.193	-10,9	-1.247
Computer, apparecchi elettronici e ottici	1.550	-0,9	-14
Apparecchi elettrici	4.652	-0,7	-33
Macchinari e apparecchi n.c.a.	9.333	-6,0	-596
Mezzi di trasporto	7.594	-20,3	-1.934
di cui Autoveicoli	3.328	-30,6	-1.468
Prodotti delle altre attività manifatturiere	2.293	-1,1	-26
di cui Mobili	930	-8,4	-85
Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0	-72,6	0
Prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	299	4,3	12
Altri prodotti n.c.a.	506	-38,6	-318
TOTALE	66.372	-5,1	-3.567

EXPORT DELL'ITALIA VERSO LA GERMANIA

Anni 2004/24. In mln di euro



(*) Stime applicando al mese di dicembre la variazione % dei primi 11 mesi dell'anno. Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Istat

IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

